

IL DATTERO: DALLE OASI ALLA TAVOLA DELLE FESTE

Foto di Anna Sandrucci



Datteri freschi ed essiccati (Milano 2021)



Vallata irrigua a palmeti (Marocco 2004)



Oasi a palmeto (Marocco, 2004)



Palmeto (Israele, 2010)



Palmeto (Tunisia, 2000)

Nota di Osvaldo Failla e Anna Sandrucci

Il processo di domesticazione della palma da dattero (*Phoenix dactylifera* L.) ebbe inizio nella Mesopotamia meridionale nel VI-V millennio a.C. La sua coltivazione era pienamente sviluppata nel III millennio in Mesopotamia, Iran sud-orientale e Arabia orientale. Da lì, la pianta domestica, si diffuse verso l'India settentrionale e il Nord Africa, ibridandosi in quest'area con una specie affine (*Phoenix theophrasti* Greuter). Pianta arborea regina delle oasi, ecosistemi creati dall'attività agricola che rendono fertili i territori aridi, e delle aree ripariali e deltizie irrigue, grazie alla millenaria sapiente gestione idraulica delle acque fluviali, la palma da dattero divenne presto, ed è tuttora, una risorsa alimentare di base per le popolazioni di questo vasto areale arido e al contempo fonte di reddito per l'importante flusso commerciale che i datteri alimentano fin dall'antichità. Il processo di domesticazione ha determinato un rilevante aumento della pezzatura dei frutti ed un sorprendente aumento della loro capacità di accumulare zuccheri. Sebbene nel corso dei secoli siano state selezionate centinaia di cultivar, con un'elevata variabilità nelle caratteristiche qualitative dei frutti, quelle coltivate a scopo commerciale sono in numero limitato. La forma di moltiplicazione più comune della pianta è quella vegetativa, mediante polloni pedali. Nei palmeti famigliari spesso però si allevano anche palme nate da seme. La grande variabilità delle forme domestiche e il flusso genico tra piante domestiche e selvatiche, conseguente all'impollinazione incrociata tra piante maschili e femminili, hanno fatto sì che le forme selvatiche siano ora difficilmente distinguibili da quelle domestiche.